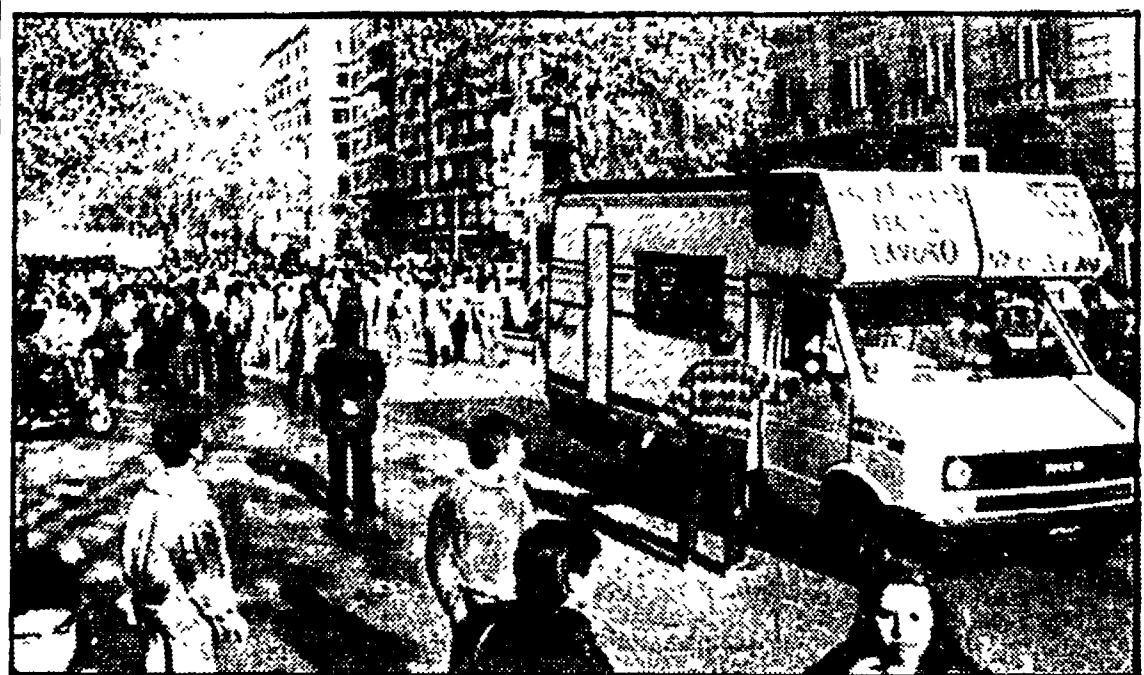


Uniti nella lotta e nel dolore

Palermo: partita ieri la marcia per il lavoro E poi l'addio a Giuditta tutti col fiore in mano

Migliaia di studenti protagonisti di una giornata di solidarietà. Il loro futuro e la commozone per la morte di una compagna



Della nostra redazione

PALERMO — Chi ha assistito ai funerali farà in tempo a raggiungere la marcia per il lavoro. Chi invece ha scelto la seconda soluzione sfilerà in silenzio per la città, con un fiore in mano, ricordando ai passanti che è morta una ragazza, una di noi, un pezzo della nostra vita che si perde nel vuoto di una morte assurda. Ecco perché oggi — spiegano i ragazzi — è difficile manifestare, con vivacità e rabbia, il nostro impegno per il diritto al futuro, al lavoro, alla vita.

E invece a Palermo, quasi in diecimila, ce l'hanno fatta un'altra volta. La marcia per il lavoro, che attraverserà l'Italia, è partita ieri da questa capitale del Sud, emblematica con i suoi 80 mila disoccupati, lacerata da una durissima lotta contro la mafia, e dove «vibilità» e «diritto allo studio», ancor prima che diritto al lavoro, sono esigenze che attendono risposta. Tragedie, drammi sociali che si intrecciano a tragedie «private»: dopo Biagio Siciliano, di 15 anni, si è spenta anche Maria Giuditta Milella, di 17, anche lei travolta giorni fa sul marciapiede maledetto da un'Alfetta di scorta ad alcuni magistrati antimafia.

Questo evento, fino alla vigilia, si è fatto sentire in modo indifferente: gli organizzatori infatti s'erano chiesti a lungo se non fosse meglio annullare la marcia dando l'indicazione di partecipare esclusivamente ai funerali. Alla fine si era deciso che i giovani, «secondo coscienza», dovevano andare dove volevano. E la risposta sorprendente è venuta ieri mattina da questo movimento 85 che quasi naturalmente conosce le molteplici ragioni del suo impegno: nessuno aspetto quindi dell'importante appuntamento è stato trascurato.

C'è una chiesa in stile moderno, molto grande, a dodici lati in via Liguria, si chiama «Maria Santissima della Misericordia». Qui sono state celebrate ieri mattina le esequie per Maria Giuditta, alla presenza di almeno tremila persone. Tanti i genitori e gli insegnanti, molte folte le delegazioni delle autorità che avvertono in qualche modo l'imbarazzo per una sciagura che il senso comune ha già attribuito a certe manifestazioni di inutile platealità che spesso appesantiscono negativamente la lotta alla mafia.

Non è un caso: a quel giorno le auto di scorta procedono a sirene spente, ed andatura quasi normale, non più in ora di punta. Non potevano pensarci prima si chiedono in tanti? Ma l'astio, lo spirito di recriminazione sembrano svaniti, tutti avvertono la sensazione di partecipare a un evento comune. In chiesa entra un drappello di carabinieri in alta uniforme.

Saranno una ventina, disposti in fila indiana. Un giovane studente si rivolge loro: «Toglietevi il berretto per rispetto a Maria Giuditta, qui siamo in chiesa». I militari obbediscono, sono giovanissimi anche loro, forse non sanno — lo spiega un ufficiale — che anche il cappello fa parte dell'alta uniforme, non si toglie neanche durante i funerali di Stato. Ma quel ragazzino è riuscito nel «miracolo» di questo piccolo strappo ai cerimoniali, che certamente non guasta.

Svaniscono l'astio e la recriminazione anche per merito di un padre che pur distrutto dal dolore, l'ex questore Carlo Milella, si è

rivolto ai giovani invitandoli a «non prendersela né con polizia, né con magistrati poiché si è trattato solo di una tragica fatalità». Nel commosso abbraccio fra il giudice istruttore Paolo Borsellino (sua la scorta dell'Alfetta che travolse i ragazzi) e il questore Milella sembra suggerirsi l'incontro fra due pezzi di città vittime di un comune nemico. La chiesa ora è stracolma, decine di corone di fiori vengono deposte all'ingresso, mentre il parroco Salvatore Cristina, pronuncia un'omelia essenziale recitando il versetto di Giovanni sul grano che quando muore darà tanti frutti.

Quasi a ricordare che la storia di Palermo si muove sui binari obbligati del lutto e della violenza ma sa anche cercare la strada del suo riscatto giunge la notizia che l'Università ha deliberato di costituirsi parte civile nel maxi processo alle cosche mafiose. Lo farà nel nome di Paolo Giaccone, primario del Policlinico assassinato perché si rifiutò di far carte false, quando tutte le sue perizie mediche incastravano il boss di un ferocissimo clan.

Che c'entra allora, in una giornata come questa, la marcia per il lavoro? C'entra, eccome. Se è vero che pensare al lavoro, pensare anche quando non si vede neanche l'ombra, significa immaginare il futuro, vuol dire iniziare a vivere fin da oggi, rifiutando ogni forma di morte, quindi di violenza quindi di mafia.

«Allora ho parlato inutilmente?» chiede infastidito il bensepante di turno che fa capannelli ai lati del corteo. A sciorinare per dieci minuti filati il classico armamentario dei luoghi comuni. E i ragazzi, con metodo e pazienza, glielo demoliscono divertiti. Giovanni Collea ed Eugenio Piscopo, entrambi quindicenni, entrambi del liceo classico Vittorio Emanuele, rispondono a tono, con la delizia del cronista che evita l'incombenza delle domande scontate. «Lei dice che il lavoro basta cercarlo... Ma lo sa che proprio a Palermo qualche giorno fa si è tenuto un concorso per cinque posti con diciassettemila concorrenti...»

«Lei ci chiede perché lottiamo anche contro la mafia? E secondo lei una mafia che impone le sue leggi sugli appalti, che si serve del racket della manodopera, che blocca gli investimenti fin quando non ne ha stabilito la spartizione, non ha nulla a che vedere con le difficoltà nel mondo del lavoro...». Il benpensante balbetta, pensa di cavillare: se vi dispiace davvero che la vostra compagnia sia stata uccisa perché non manifestate anche contro poliziotti e magistrati? Nel '68 si che i cortei c'erano, veri e combattivi. «Non ci pensiamo nemmeno, noi nel '68 non c'eravamo, è con questo movimento che oggi bisogna fare i conti. Il nostro movimento rifiuta la violenza, gli slogan gridati, le etichette facili. Quali è il nostro identikit politico? Chiediamolo a tutti i partiti di rinnovarsi, aprendosi davvero alla società, ma ciò non vuol dire che per principio non accettiamo le regole e i valori della politica. Quello che stiamo facendo in questi mesi in tutta l'Italia lo dimostriamo».

Nel primo pomeriggio di ieri i due camper che aprivano il corteo a Palermo avrebbero raggiunto Termini Imerese, seconda importante tappa della marcia per il lavoro, prima di varcare lo Stretto.

Saverio Lodato

Nel Napoletano diecimila studenti ancora in corteo

NAPOLI — Diecimila studenti in corteo ieri a Pomigliano d'Arco. È il preludio in attesa della marcia nazionale per il lavoro che, dopo aver attraversato mezz'Italia, si concluderà il 10 a Napoli. «Per il lavoro, per la qualità dello studio, contro la legge finanziaria», queste le parole d'ordine lanciate dai coordinatori studenteschi napoletano-vesuviano. Alla manifestazione

hanno partecipato giovani di diversi comuni vicini: Nola, Acerra, Somma Vesuviana. C'era anche una delegazione degli alunni del Liceo Garibaldi di Napoli che sabato erano stati aggrediti dagli «autonomi». Il lungo corteo si è concluso con un «sit in» in piazza. Una delegazione si è recata in Municipio incontrandosi con gli amministratori comunali ai quali ha annunciato l'inten-

Va a rilento al Senato l'approvazione della legge finanziaria No del governo agli studenti Tre voti del Psi con l'opposizione

Sostanzialmente confermati tutti gli aumenti delle tasse scolastiche e universitarie per un importo aggiuntivo di 200 miliardi. Inasprito il prezzo dei biglietti degli autobus - Respinta la proposta di adeguare lo stanziamento ai Comuni per i servizi

ROMA — Aumentano le tasse scolastiche e universitarie, rincarano i prezzi dei biglietti del bus urbano e degli abbonamenti dei lavoratori e degli studenti, si negano ai Comuni 700 miliardi per istituire nuovi servizi sociali: questa è, in sintesi, la cronaca delle due lunghe sedute del Senato chiamato a discutere e votare la legge finanziaria. La maggioranza centrista ha fatto muro contro le proposte di modifica dell'opposizione di sinistra: questa è, in sintesi, la cronaca per approvare soltanto due articoli (il quarto e il quinto relativi alla scuola e alla finanza locale) della legge governativa. Il muro del «cinque» si è incrinato tre volte: quando socialisti e comunisti hanno votato insieme approvando un emendamento sull'università; quando la Dc si è trovata a votare da sola, perdendo, un emendamento pro-Camera di commercio, e quando una proposta del Pci, che assegnava ai Comuni i soldi non spesi dalle Regioni, non è passata per un solo voto.

LA SCUOLA — L'articolo (il quarto della legge finanziaria) sulle tasse scolastiche e universitarie e sull'edilizia ha occupato l'intera seduta del mattino fra discussioni degli emendamenti, scrutini palesi e segreti, prove e controprove delle votazioni. L'opposizione di sinistra con numerosi e ripetuti interventi (Giuseppe Chiarante, Giovanni Berlinguer, Piero Pileri, Carlo Nespolo, Pietro Valenza, Lionello Puppi, Andrea Mascagni, Massimo Riva, Boris Ulanich) ha dato battaglia avendo di mira il potenziamento e la qualificazione del sistema scolastico italiano. Questa parte della legge finanziaria considera invece la scuola dell'Università, e quindi gli studenti e le loro famiglie, alla stregua di una base imponibile per le entrate dello Stato. E da questo

ad un tetto massimo di 2 milioni di lire. Queste cifre hanno corso dall'anno accademico 1985/1986 e sarà quindi necessario procedere al conguaglio delle tasse. Per gli studenti già fuori corso, questo anno accademico è considerato come il primo anno fuori corso qualunque sia la posizione dello studente. Per i conservatori di musica, di ballo e di arti drammatiche, la tassa di ammissione è di 50 mila lire; quella di immatricolazione di 100 mila; quella di frequenza di 300 mila lire; la tassa di esame conclusivo del corso di studio è di 200 mila lire; la tassa di esame inferiore a quello finale è di 50 mila lire. Questi importi valgono a partire dall'anno accademico 1985/1986. Per le scuole secondarie superiori (compresi Istituti d'arte e Istituti artistici) la tas-

sa d'iscrizione è fissata in 20 mila lire; quella di frequenza in 80 mila. I nuovi importi entrano in vigore con l'anno scolastico 1986/1987. Ora la legge finanziaria prevede anche un sistema di dispense dalle tasse. Esso riguarda gli studenti che vivono in famiglie il cui reddito complessivo rientra negli importi fissati con le fasce di povertà (livelli di sussistenza): per esempio, 12 milioni 863 mila per un nucleo di 4 persone; o 17 milioni per una famiglia di sei persone. Sono dispensati anche i ragazzi che conseguono gli otto/decimi negli esami di licenza media; gli studenti che conseguono con una media di sessanta sessantesimi il titolo di studio secondario richiesto per accedere all'università; gli studenti universitari che superano tutti gli esami previsti dal piano di studio con una votazione media di 28/30. Non possono

fruire delle dispense dalle tasse gli studenti universitari il cui reddito familiare supera di tre volte gli importi fissati con le fasce di povertà. Questo complesso di aumenti produrrà un maggior gettito valutato intorno ai 200 miliardi. Dove andranno? Il governo voleva acquilirla alle casse invece che lasciarli alle scuole e all'università. Pressato dall'opposizione di sinistra e dal movimento degli studenti è stato costretto a modificare i suoi orientamenti; ma con una mano lascia e con l'altra prende. Infatti, ha inserito nella legge finanziaria una norma con cui accolla agli atenei le borse di studio e molti altri oneri. Sono escluse soltanto le borse di studio per la formazione in corsi di dottorato di ricerca e di specializzazione presso università italiane e straniere. L'esclusione è stata determina-

ta dalla votazione da parte dell'opposizione di sinistra di un emendamento socialista.

BUS — Dal 1° gennaio 1986 sarà più caro prendere un autobus cittadino. Il biglietto di corsa semplice non potrà costare meno di 600 lire nelle undici città con popolazione superiore ai 360 mila abitanti e non meno di 500 lire nelle altre città. I comunisti — con gli interventi di Maurizio Lotti e Giorgio De Sabbata — avevano proposto la soppressione degli aumenti (è materia di competenza regionale) e poi una diversa e più contenuta articolazione delle tariffe. Ciò che si è strappato è un ulteriore più ridotto rincaro dei biglietti a validità oraria e degli abbonamenti speciali per lavoratori e studenti.

SERVIZI SOCIALI — Al taglio delle prestazioni sociali l'opposizione di sinistra ha risposto ieri con un emendamento firmato dalle senatrici comuniste e della Sinistra indipendente e illustrato da Ersilia Salvato, Giglia Tedesco, Marina Rossanda e Franca Ongaro Basaglia che avrebbe assegnato 700 miliardi ai Comuni per nuovi interventi per maternità e infanzia, scuole materne, handicapati, anziani, tossicodipendenti. Maggioranza e governo hanno detto «no» opponendo battibelli procedurali a questioni sostanziali come la difesa e lo sviluppo delle conquiste civili.

BOT — Poiché la revisione dell'Irpef e altre materie fiscali sono proprio in queste ore all'esame della Camera, i senatori comunisti hanno ritirato anche su richiesta di Bruno Visentini — che ha comunque apprezzato il livello delle proposte — gli emendamenti sul riordino della tassazione dei redditi da capitale e un nuovo sistema di autotassazione.

Giuseppe F. Mennella

La Fgci: questo è un voto inaccettabile

ROMA — «Gravissimo e inaccettabile» viene definito dalla Lega degli studenti universitari federata alla Fgci il voto che ha sancito l'approvazione al Senato dell'articolo 4 della legge finanziaria, quello cioè che prevede un secco aumento delle tasse universitarie e scolastiche.

«Alla prova dei fatti — afferma ancora la Lega degli universitari — gli ammiccamenti e le lusinghe rivolte ai «ragazzi dell'85», non altro si sono rivelati se non un miserabile tentativo di irretire gli studenti con ipocrite promesse che sono durate il tempo di una votazione parlamentare. Gli studenti sapranno giudicare e distinguere tra le responsabilità di quelle forze che hanno avallato provvedimenti inique e di chi si è opposto facendosi carico in sede istituzionale delle rivendicazioni provenienti dagli studenti. Sin dai prossimi giorni occorrerà intensificare la protesta nelle scuole e negli atenei, chiedendo alle forze della sinistra di riportare nel dibattito che si aprirà alla Camera le richieste avanzate dal movimento degli studenti».

Una protesta delle donne comuniste

ROMA — «La commissione femminile del Pci giudica molto grave la decisione assunta dalla Commissione Bilancio del Senato di archiviare la petizione di 250.000 donne italiane presentata al Senato il 29 novembre per modificare importanti contenuti della Legge Finanziaria, che interessano la condizione di vita delle donne». Lo afferma un comunicato della commissione femminile del Pci.

«Il Pci — si legge ancora nella nota — giudica grave l'atteggiamento assunto dalla Democrazia cristiana, in particolare dalle senatrici di questo partito. E del tutto pretestuoso affermare come è stato fatto, che si siano già compiuti passi sostanziali nel senso indicato dalla petizione. Non sono ancora stati modificati punti fondamentali relativi a: l'indennità di maternità; i tickets su prevenzione e interruzione della gravidanza; le misure per l'occupazione femminile; l'incremento della spesa sociale; il riferimento al reddito familiare per l'accesso alle prestazioni pubbliche; l'indicizzazione delle pensioni; la riduzione delle spese militari».

«Il Pci — conclude il comunicato — ritiene che richieste così rilevanti, sottostorte da migliaia di donne in Italia, di diverso orientamento politico e ideale, meritino di essere considerate e rispettate».

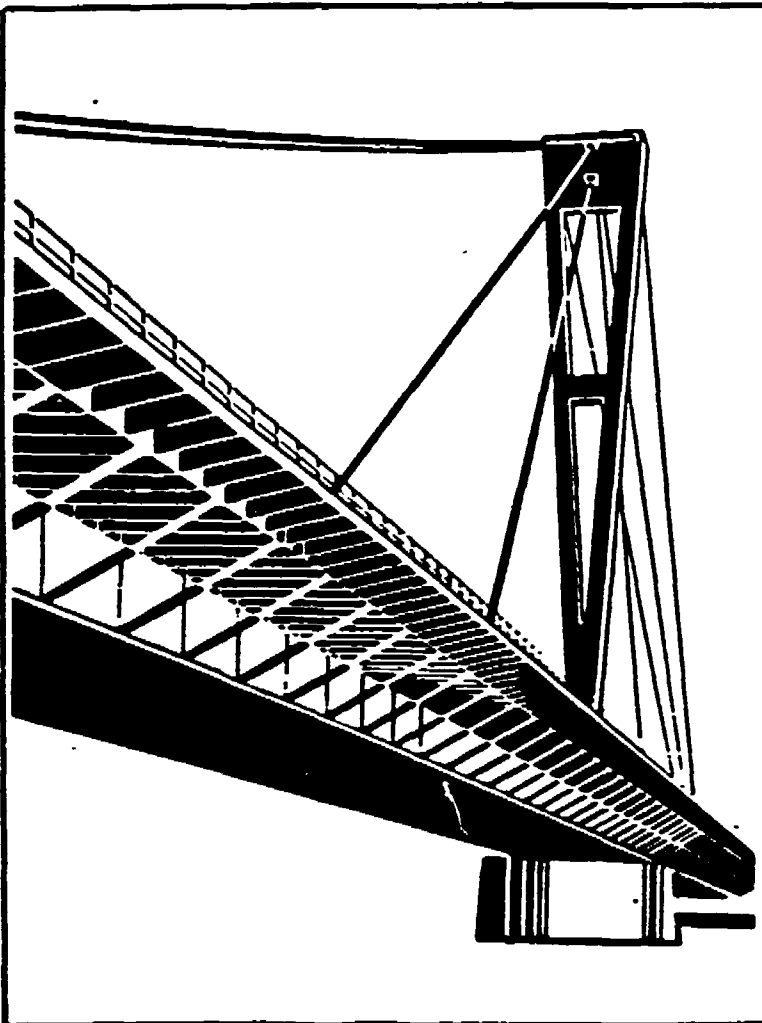
L'audizione alla Camera del ministro per la Protezione civile smorza alcuni recenti entusiasmi

Zamberletti: il Ponte solo se sicuro

Una struttura permanente potrà essere installata solo se sarà in grado di sopportare un evento sismico terrificante - Una volta pronto il progetto, chiesto che venga visionato e approvato dalla Commissione «Grandi Rischi» - Signorile: «Non sarà una cattedrale»

ROMA — Un ponte permanente sullo Stretto di Messina potrà essere installato solo se le sue strutture saranno tali da sopportare un evento sismico terrificante, del decimo grado della scala Mercalli. E comunque, tenuto conto che l'area è ad alto rischio, qualora l'opera di collegamento dovesse essere realizzata, è indispensabile tenere lo Stretto sotto costante controllo. E, in sintesi, la opinione — che è apparsa in una preoccupata — che il ministro per la Protezione civile, Giuseppe Zamberletti, ha espresso ieri pomeriggio alle Presidenze delle commissioni «Trasporti e Lavori Pubblici» della Camera, nel quadro di una indagine conoscitiva preliminare alla discussione e al varo della legge per il finanziamento del progetto esecutivo.

Zamberletti, sono stati convocati i ministri dei Trasporti, Claudio Signorile («Non sarà, il Ponte, una cattedrale nel deserto», ha detto, delle Marine Mercantili, Gianuario Carta, e del Bilancio Pierluigi Romita. Il ministro della Protezione civile ha mostrato molta cautela, rilevando anzitutto che «l'incertezza delle attuali conoscenze sull'eventualità di un grande terremoto nell'area dello Stretto di Messina» (il riferimento è alle recenti ipotesi sui rischi sismici in Italia proiettate nel-



Antonio Di Mauro

Dc, correnti divise su tre ipotesi di regole congressuali

ROMA — Sono ore di febbrili contatti nella Dc. Sulla modifica del regolamento elettorale, in vista del congresso, le correnti si muovono adesso in ordine sparso. Ieri, si è riunito il comitato ristretto incaricato dalla Direzione del partito di escogitare una proposta finale che avrà bisogno, per essere ratificata, del consenso dei due terzi del Consiglio nazionale (14 e 15 dicembre). Primo scoglio della discussione: il sistema da adottare per nominare i delegati di sezione alle assise provinciali. In ballo tre ipotesi: del responsabile organizzativo Cabras, dei fanfaniani e del gruppo di Donat Cattin. Mentre i dorotei e gli andreettiani preferirebbero conservare l'attuale metodo proporzionale di candidature per liste.

Cabras propone di far esprimere invece sulla base di candidature singole il voto di preferenza: una procedura che è stata accusata, da alcuni settori, di ostacolare la tutela delle minoranze. Per ovviare, Cabras avrebbe suggerito, come correttivo, di dare ad ogni iscritto la possibilità di esprimere un solo voto (si eviterebbe così l'«effetto» di maggioranza e aumenterebbe il numero degli eletti). Fontana, per «Forze nuove», propone piuttosto di consentire anche ai candidati non eletti dalle sezioni di andare al congresso provinciale, grazie a un meccanismo che riverserebbe sulle liste di appartenenza i voti personali ottenuti. Bubbico, per i fanfaniani, propone infine di ripartire i «resti» dei delegati non eletti con un metodo proporzionale a livello provinciale.

ROMA — Si va verso un quarto decreto Berlusconi per consentire alle tv private di trasmettere sul territorio nazionale; ci si va nel governo dei modi. Governo e maggioranza, non volendo e non potendo fare ancora una legge di regolamentazione, non senza indicare altra strada. Ma su che cosa mettere nel nuovo provvedimento — perché nessuno osa, almeno per ora, dichiarare che si possa reiterare pari pari quello che scade a fine mese — la confusione regna sovrana in un pentapartito che sulle vicende radiotelevisive continua ad accapigliarsi a mercanteggiare. Nei giorni scorsi si è parlato di una legge stralcio, che contenesse almeno alcune norme basilari di una regolamentazione, la cui assenza è stata anche di recente stigmatizzata dalla Corte costituzionale che «ha sollecitato per la prima volta ben 9 anni fa. Per la ristrettezza dei tempi il governo stralcio avrebbe poi assunto forma di decreto, essendo il ministro delle Poste, Gava, il primo a rifiutare una pura ripetizione del provvedimento che scade. A tanto avrebbe dovuto approdare ieri il comitato ristretto della Camera, che da tempo immemorabile cerca anch'esso di mettere a punto un testo unico di proposta di legge, ma pestando acqua nel mortaio per le divisioni e la latitanza del pentapartito. Si è venuto a capo

Tv private: è in arrivo il 4° decreto

di ben poco, anzi di niente. Il comitato tornerà a riunirsi domani, poi ancora il 17 e il 18 ma, come ha osservato l'on. Bernardi — capogruppo Pci nella commissione di vigilanza — siamo alla farsa. Il governo vorrebbe che fosse il comitato ristretto a fornirgli il contenuto del decreto, ma per ora in sede di comitato la maggioranza ha abbozzato soltanto un'ipotesi a dir poco singolare: si andrebbe a un decreto che al testo vecchio aggiungerebbe soltanto una norma sulla pubblicità. La verità è che sul decreto si prepara, nel pentapartito, qualche altro scontro di potere, quali si sono già visti nel luglio scorso, segnatamente tra Dc e Psi, e ognuno cerca di arrivarci armato di qualcosa. Ecco, infatti, che si sente già parlare di difficoltà nella maggioranza per rispettare l'accordo di un mese fa sui tetti pubblicitari Rai del 1986 (da 600 miliardi a 636); accordo che oggi la commissione di vigilanza dovrebbe tradurre in delibera, ammesso che la maggioranza risolva la grana dei poteri da assegnare al direttore generale della Rai, licenziando il parere sul nuovo statuto dell'azienda. Intanto né Carniti, né altri due consiglieri — Fini e Birzoli — hanno ancora firmato l'accettazione della nomina. C'è tempo sino a lunedì 9.